



NUOVE FORME

*Dico: sono animali con un odore speciale.
E dico: non fa nulla, sono anch'io come loro.
B. Brecht, Del povero B.B. (1921)*

Il percorso che formavera ha seguito in questi anni, fin dalla sua nascita nella primavera del 2013, è sempre stato orientato dal tentativo di delineare – *in primis* come forma di consapevolezza per sé – una modalità condivisa di guardare alla poesia, dunque alla realtà. In un contesto costituito soprattutto da voci isolate, da intenzioni plurime ma disgregate, si pensava che l'auto-coercizione al confronto e all'elaborazione fossero gli unici strumenti affidabili per tornare a concepire la poesia come forma di conoscenza, visione del mondo, processo di crescita individuale e collettivo. Poesia come vita, insomma, con il massimo della serietà e dell'intransigenza possibile: assumersi la responsabilità dei propri gesti e delle proprie scelte come condizione indispensabile del proprio scrivere. Per questo l'elemento principale di formavera erano gli editoriali, perché lì, se da un lato emergevano tutta la fatica e la sofferenza richieste per l'edificazione di un Noi in questo periodo storico, dall'altro – sempre lì – si cristallizzavano le letture, i discorsi, le discussioni, i confronti dei mesi precedenti: l'editoriale era la direzione da seguire e da negare, la messa a nudo della propria riflessività e la messa in forma che investe anche il campo euristico e teorico. E nell'editoriale, svelando le carte, stava il nucleo sempre dibattuto della nostra scrittura, ovviamente diverso fra autore e autore, eppure indiviso nell'orientamento e nelle ragioni della propria ricerca. Ripartire da una griglia vuota, da un campo di possibilità, da un procedere per sottrazioni: questo scrivevamo nel maggio 2013 e da qui, oggi, ricominciamo.

Ogni ripartenza tiene assieme inevitabilmente i lasciti del vecchio percorso con le idee e le necessità del presente. La nuova stagione di formavera ricorderà molto la precedente, ma con alcune variazioni che progressivamente sveleranno un nuovo cammino. Il sentiero non dovrà mai dimenticare la propria ubicazione, pena il solipsismo più tremendo, quello di chi crede di conoscere il mondo perché non vede le sbarre alla proprie finestre o la frontalità delle proprie pareti. Stare nel proprio tempo ed esserne all'altezza: ancora ci crediamo. Ecco che questo soggetto che parla e che si muove, che preme i tasti del pc definendo una sintassi, avrà valore solo in quanto centro di enunciazione iper-consapevole, Noi soffocante e soffocato, fenomeno tra i fenomeni: un soggetto in grado però di rischiare, di assumere una posizione, di percepire i propri limiti come un dato obbligato e ineliminabile dal quale ripartire per una nuova formalizzazione del reale. E allora proveremo a conservare quel coraggio (e quella sfrontatezza) che ci spingeva ad accettare a tal punto la propria condizione – e il suo essere eterodeterminata – da dovercene occupare integralmente. La consapevolezza della parzialità e della limitatezza di tale punto di vista sarà una ragione in più per costringerci a considerarlo nel modo più serio possibile. Non ci pare più il tempo per utilizzare le debolezze dell'io come scusa per una propria deresponsabilizzazione; un atto etico è ancora necessario.



Ripartiamo dunque con una nuova redazione, nuovi collaboratori e nuove collaboratrici, nuove grafiche e nuovi layout. Nuove forme per un nuovo Grande Stile, rivendicando la possibilità di relazionarci all'opera come strumento di crescita, di formazione e di conoscenza, consci che solo attraverso un processo di interiorizzazione di ciò che ci ha preceduto sarà possibile reperire nuove modalità d'espressione per la nostra voce.

La Redazione